

Chirurgia robotica: 54mila interventi nel 2024, più della metà in ambito urologico



Piattaforme robotiche di chirurgia urologica in continua evoluzione. Dal multi port, con 4 ingressi nel paziente con altrettanti bracci chirurgici, si è passati al single port con 3 chirurgici e un visore e ora sono allo studio sia l'incisione dei tessuti e la sintesi dei vasi anche in quest'ultima piattaforma che la sovrapposizione, durante l'intervento, delle immagini di risonanza magnetica con quelle del monitor per ottimizzare le attività operatorie. Di queste nuove frontiere si è parlato a Bari durante il convegno tenutosi al Santa Maria Hospital, struttura di GVM Care & Research accreditata con il Ssn.

Più della metà degli interventi con robot riguarda l'urologia

Trentamila dei 54.700 interventi di chirurgia robotica effettuati in Italia, nel 2024, sono in ambito urologico, con punte di eccellenza in Puglia, regione di riferimento del centro Sud dove l'introduzione delle prime piattaforme robotiche urologiche risale al 2005, insieme al San Raffaele, e prima dell'Istituto Europeo di Oncologia, nel 2006. Si è così passati, nel tempo, dalla piattaforma base a quelle con 4 bracci/ingressi nel paziente e con un single port, un solo ingresso, con tre bracci chirurgici che non si collidono ed uno con telecamera - quasi a testa di cobra - che scruta, inversione tridimensionale magnificata, la zona in cui intervenire.

Nel futuro piattaforme integrate con l'IA

E in futuro gli sviluppi ulteriori - è emerso dalle testimonianze degli esperti intervenuti, dallo IEO alle università e policlinici di Bari e Foggia - puntano su formazione e piattaforme integrate con la IA. Venti anni di continua evoluzione che hanno introdotto, nel tempo, fino a 150 innovazioni, come quelle, grazie alla IA, che consentono di elaborare e trasformare i dati raccolti durante l'intervento chirurgico in suggerimenti utili per migliorare le prestazioni del chirurgo in sala operatoria, o il feedback tattile e il visore potenziato con una chirurgia più gentile e rispettosa dei tessuti. Il primo urologo ad introdurre nell'Italia centromeridionale la robotica nella chirurgia è stato Giuseppe Mario Ludovico, coordinatore UO di Urologia del Santa Maria Hospital. Lo ha fatto nel 2005 in una clinica privata di Bari di cui era consulente, e ha proseguito, con leverzioni aggiornate, prima alla guida della UO del Miulli di Acquaviva e oggi del SMH del gruppo GVM. "Grazie alle oltre 150 innovazioni introdotte, la piattaforma consente una chirurgia meno invasiva - spiega Ludovico che in 20 anni ha effettuato quasi 6 mila interventi -. Il simulatore virtuale ed un'una seconda console integrata permettono poi a due chirurghi di collaborare durante la procedura, accelerando la curva di apprendimento dei giovanichirurghi". La robotica è decisiva: incisioni sempre più piccole permettono "un recupero immediato e più breve - aggiunge Ludovico - consentendo il ritorno a casa, per esempio nel caso di prostatectomia radicale, anche dopo 2-3 giorni contro gli 8-10 anni ante 2025, e quindi con minori rischi di infezione ospedaliera".